



Michel Piccoli. Il popolare attore francese ha lavorato con i più grandi registi internazionali

Lutto nel cinema. Figlio di un violinista, era maestro nei ruoli laterali

Il provocatore in guanti bianchi

Addio a Michel Piccoli, in continua ricerca della perfezione
Indimenticabile pontefice arso dai dubbi in «Habemus Papam»

Giorgio Gosetti

ROMA

C'è una tenerezza amicale nel fatto che la notizia della morte di un gigante come Michel Piccoli sia stata resa nota, con sei giorni di ritardo, da un altro monumento del cinema francese come l'ex presidente del Festival di Cannes, Gilles Jacob in accordo con la volontà della famiglia. Michel e Gilles erano amici veri da una vita; al critico e organizzatore culturale Piccoli aveva affidato nel 2015 il suo bilancio umano e artistico nel volume a quattro mani «J'ai vécu dans mes rêves», un racconto così sommo e pudico che restituisce in pieno lo stile di un maestro che ha sempre privilegiato i ruoli «laterali», le sfumature in penombra, le interpretazioni corali anziché il riflettore del primo attore. Con gli anni gli era piaciuto smorzare la sua fisicità virile, in favore di una ambiguità sfuggente che in vecchiaia aveva infine ceduto il passo a un calore umano mai mostrato prima. L'appellativo di maestro non gli sarebbe piaciuto, ma fotografa bene una carriera tesa fino allo spasimo nella ri-

cerca della perfezione, della giusta misura, dell'introspezione fatta movimento, grazie all'uso del corpo e della mimica ancor prima dell'uso della voce e del gesto solenne. Figlio di un violinista ticinese con ascendenti italiani e di una pianista francese, Michel Piccoli nasce a Parigi il 27 dicembre 1925, nel 13 arrondissement, vecchio quartiere operaio sulla riva sinistra della Senna. Il suo talento per le arti è precocissimo e i genitori lo incoraggiano alla musica e alla recitazione al «Cours Simon» una delle più prestigiose scuole parigine, fondata nell'anno della sua nascita. Debutta a 20 anni a teatro e nello stesso momento ottiene la prima parte al cinema in «Sortilegi» di Christian Jacques. Entrerà presto in compagnia con due mostri sacri del teatro come Madeleine Renaud e Jean-Louis Barrault. Tra i suoi maestri Jacques Vilar, Peter Brook, Patrice Chéreau. Comunista fin dall'adolescenza, legherà con i grandi intellettuali della Rive Gauche: la sua seconda moglie Juliette Gréco, Sartre e Signoret in testa. Ateo convinto, irrequieto e appassionato, troverà in Luis Buñuel il mentore ideale che, con perfida ironia, gli affiderà il ruolo del prete ne «La selva dei dannati» (1956). Da quel momento la sua ascesa sarà sistematica e costante, senza mai abbandonare la passione per il teatro, con speciale predilezione per gli autori contemporanei e i giovani di talento.

**Sul set con le stelle
È stato guidato da grandi registi come Luis Buñuel, Claude Sautet, Marco Ferreri e Nanni Moretti**

Al cinema ben presto si ritaglia un ruolo nel pantheon del «polar» (il poliziesco alla francese) passando con disinvoltura da poliziotto a criminale nei film di Pierre Chenal, Jean-Pierre Melville («Lo spione», 1962), Costa-Gavras, René Clément. Di pari passo lega con gli autori della Nouvelle Vague (Alain Resnais e Agnès Varda in prima fila), anche se la notorietà internazionale gli viene da far coppia con Brigitte Bardot ne «Il disprezzo» di Jean-Luc Godard (1963) e poi con Jane Fonda ne «La calda preda» di Roger Vadim (1966). Viaggia

spesso tra Francia e Italia (che diverrà la sua seconda patria) grazie al sistema delle coproduzioni e presto diventa una presenza insostituibile nel cinema francese che ritrae con ferocia e tenerezza la borghesia imprigionata dalle convenzioni e dal perbenismo (i film con Chabrol e Sautet). Nel 1967 ritrova per la terza volta Buñuel in un film che farà scalpore («Belle de jour» con Catherine Deneuve e Fernando Rey) e diventerà il suo alter ego cinematografico per tutta l'ultima parte della storia artistica del genio spagnolo. All'italiano Marco Ferreri (e non è un caso) sarà anche più fedele in ben 9 film da «Dillinger è morto» a «La grande abbuffata» a «Come sono buoni i bianchi»; in vecchiaia troverà nel portoghese Manoel De Oliveira il suo ultimo mentore. Ma in mezzo non c'è regista di vaglia che non lo scelga tra cui Nanni Moretti (il profetico e folgorante «Habemus Papam» con cui vince sia il David che il Nastro d'argento). Ormai si mostrava di rado se non per le battaglie in favore di Amnesty International, del sempre sostenuto Partito Socialista, del suo grande amore, la Croisette di Cannes.

Rapper ma anche cantautore, si racconta nel romanzo «16 marzo - Ultima notte»

Achille Lauro: il successo è il coraggio di fallire

È il personaggio musicale più difficile da collocare dentro i limiti di uno schema

Claudia Fascia

ROMA

Rapper? Non solo, non più. Cantautore? Sì, ma è una definizione riduttiva. Rocker? Popstar? Achille Lauro è il personaggio del mondo musicale attuale più difficile da collocare dentro i limiti angusti di uno schema predefinito. Lo ha dimostrato, se a qualcuno non era ancora chiaro, anche all'ultimo festival di Sanremo, dove non ha portato solo una canzone, ma un intero progetto creativo che lo ha visto trasformarsi in David Bowie, in

San Francesco, nella Regina Elisabetta I, attraversando limiti imposti tra sacro e profano.

Lauro (Lauro De Marinis all'anagrafe) non ama le gabbie né gli stereotipi, si diverte a confondere le acque, a stupire, lascia che il suo guizzo eclettico e multiforme prenda rivoli e strade diverse e impensabili (per gli altri). Si è scoperto anche scrittore. Dopo l'autobiografia romanzata uscita a inizio 2019, Sono io Amleto, che suscitò qualche polemica per i racconti crudi legati a un'adolescenza ai margini e all'uso di droghe, esce oggi «16 marzo - L'ultima Notte» (Rizzoli) (come il titolo dell'ultimo singolo rilasciato).

«Il percorso è uno solo: investi tutto. Tempo, denaro. Rinuncia, soffri.



Achille Lauro. Rapper e scrittore

Scordati momenti per te, scordati il sonno, rimanda i pasti - è un passaggio tratto dall'ottavo capitolo del libro anticipato in esclusiva all'Ansa -. Il successo è solo avere il coraggio di fallire tante volte. Il successo è fallire. Il successo è credere di essere un fallito, credere di aver fallito». Un libro tra letteratura e poesia e che conduce il lettore in un viaggio a bordo della DeLorean tra passato, presente e futuro. Una «Ultima Notte» descritta in un racconto che narra di stati d'animo, di verità, di visioni, di follia, di consapevolezza e di maturità, di paura e di coraggio. Achille Lauro racconta chi è davvero Lauro De Marinis e lo guarda come il suo riflesso nello specchio, per la prima volta non più un ragazzo ma un uomo maturo.

La rassegna dei libri

Romanzo storico

Lafanu, Leila e Binti unite tra speranza e coraggio



Igiaba Scego

**IGIABA SCEGO
LA LINEA DEL
COLORE**
BOMPIANI
384 PAGINE
19 EURO

● Scrive lentamente, Igiaba Scego. Si fa aspettare - il precedente romanzo, «Adua» per Giunti, era stato pubblicato nel settembre 2015 - ma l'attesa è ripagata. Prova ne è un romanzo storico di ampio respiro, che finisce per diventare un romanzo sociale, senza soffrire di provincialismo e non temendo di prendere di petto questioni... incendiarie. «La linea del colore» è quella che unisce, fra XIX e XXI secolo, tre indimenticabili protagoniste. La scrittura sciolta

e coinvolgente fa da contraltare alla complessità della struttura narrativa, che intreccia due piani narrativi: quello, ambientato nell'Ottocento fra Europa e Stati Uniti, in cui la protagonista è la pittrice Lafanu Brown; quello contemporaneo, che si sviluppa fra Italia (in particolare Roma) e Somalia, attraverso Leila, la voce narrante, e Binti, somala che lascia l'Africa e inizia il suo viaggio all'inferno. La voce di Igiaba Scego, attraverso un plot e figure orchestrate con consumata maestria, si scaglia contro stereotipi e razzismo, combatte per l'emancipazione e la libertà femminile. Lafanu, Leila e Binti - con le loro personalità - sono un modello di speranza e coraggio a cui chiunque dovrebbe tendere. (*SLI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amore totalizzante nel calcio

La passione per la Roma in quegli anni '70 e '80



Sandro Bonvissuto

**SANDRO BONVISSUTO
LA GIOIA FA
PARECCHIO
RUMORE**
EINAUDI
200 PAGINE
18,50 EURO

● «Dev'essere vero che in materia di sentimenti, più del desiderio, che è transitorio, effimero e capriccioso, ciò che paga è la capacità di riconoscerci migliori nell'atto di amare quello che amiamo. Quando accade questo, l'amore diventa addirittura capace di fare a meno di ogni tipo di reciprocità». L'amore estremo, tumultuoso, assoluto, l'amore che plasma è centrale nel nuovo romanzo di Bonvissuto. C'è Falcao in copertina, ci sono le

borgate e le periferie capitoline, c'è la passione totalizzante per la Roma tra gli anni '70 e '80, ma il calcio finisce per essere marginale e il trasporto collettivo per la squadra giallorossa è quasi un pretesto vissuto per quel che è: amore. Soprattutto nella cattiva sorte, nella sconfitta. Il ragazzino protagonista lo impara in seno a una famiglia scanzonata, a un «noantri» in cui il suo sguardo affoga. Oltre alla polpa di un viaggio umano ed esistenziale c'è una forma che ammalia: tante frasi da sottolineare e l'uso di un italiano sontuoso che convive col romanesco. Pochi scrittori nell'ultimo decennio hanno scritto due romanzi del valore di «Dentro», il primo di Bonvissuto, e di questo secondo. (*SLI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jokin e Gorane, epopea di due gemelli

Chi nasce su terre franate desidera crolli e cedimenti



Valentina Maini

**VALENTINA MAINI
LA MISCHIA**
BOLLATI
BORINGHIERI
512 PAGINE
18,50 EURO

● Un debutto che si segnala per l'assenza di incertezze e per la rutilante polifonia su cui si regge. La bolognese Valentina Maini è stata scelta dall'ex consulente per la narrativa italiana di Bollati e Boringhieri, Andrea Bajani, congedatosi lasciando un'ottima eredità. Maini costruisce una storia ambiziosa e poco italiana su alcuni cardini narrativi eterni (la famiglia, la menzogna, la libertà, la dipendenza, il caos) rivoltati come un calzino. «Chi

nasce su terre franate - si legge - non può desiderare altro che crolli e cedimenti, per tutto il resto della vita». Una frase che ben si addice a Jokin, maschio e Gorane, femmina, fratelli gemelli, figli di Yera e Inaki, militanti dell'Eta, l'organizzazione armata per l'indipendenza dei paesi baschi. A partire dal 2007 i due gemelli si faranno strada nell'età adulta «come ali di uno stesso insetto, due ali destinate a opposti voli». Si allontaneranno, non solo fisicamente, ma finendo in qualche modo per ricongiungersi. Tra Bilbao e Parigi, fra fughe e inseguimenti, fra visioni oniriche e flussi di coscienza, Maini consegna un'opera già matura, promessa assoluta per il futuro. (*SLI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA